

# Le scelte dei figli ci fanno paura?

## «Ma vanno compresi e sostenuti»

BARBARA GARAVAGLIA

Vanno via, partono per un altro Paese, per un'altra città, per un tempo limitato oppure indefinito, con prospettive che agli occhi dei genitori non sembrano certe e forse nemmeno valide, si buttano in occupazioni e "lavoretti" che economicamente non appaiono appaganti. Mamme e papà di ragazzi che si affacciano all'età adulta affrontano sempre più spesso questa situazione che li interroga.

«Il divario generazionale è enorme», specifica Margherita Lanz, docente di Metodologia della ricerca psicologica all'università Cattolica di Milano, mettendo subito in evidenza un dato di realtà. I ragazzi di oggi, infatti, si muovono in un contesto diverso da quello dei genitori, che li apre al mondo attraverso la rete, e non solo attraverso quella. «Gli scenari della giovinezza di adesso sono molto diversi da quelli dei genitori - spiega la docente -. Questo c'è sempre stato, ma ora quello che è mutato è che la distanza che c'è tra il contesto sociale di oggi e quello di 35 anni fa, è enorme. I giovani adulti stanno vivendo la loro vita in un contesto di opportunità e di risorse nettamente maggiore rispetto a quello dei genitori. I ragazzi sanno più cose, hanno in mente più modelli di riferimento. Si confrontano, in modo molto spesso virtuale, con molte realtà. I ragazzi hanno uno spazio infinito di opportunità. Pensiamo ad esempio al fiorire di nuovi lavori di cui noi, adulti, non sappiamo praticamente nulla».

Un ventaglio di opportunità, quindi, una positività non immaginabile dalla generazione precedente, si distende dinanzi ai giovani-adulti. Di conseguenza i modelli che madri e padri hanno in mente, sono obsoleti. Difficile indicare una direzione specifica, difficile immettere un figlio in un canale professionale, ma sempre possibile, e doveroso, sostenere: «Il ruolo del genitore è diverso rispetto al passato - prosegue Margherita

Lanz -, perché non c'è più un orientamento alla professione, perché c'è un modo professionale che non conosciamo e che a volte non capiamo. Allora l'orientamento è un orientamento sulle competenze. Rimane invariato il compito genitoriale di attuare quella che Eugenia Scabini definiva una "protezione flessibile". Sostenere, quindi, il percorso di transizione all'età adulta permettendo ai giovani di fare le loro scelte e di trovare il loro percorso, con una fiducia rispetto al futuro. Dicendo loro che ce la possano fare».

Anche la stabilità economica, che il mondo degli adulti ritiene fondamentale, va rivista come concetto, sia per le circostanze e per il contesto attuale, sia per una trasformazione insita nel mondo del lavoro: «I ragazzi chiedono di fare *smart working*, di lavorare da casa, di avere settimane corte - prosegue la docente -. Sono dati che ci mostrano che hanno un'idea di lavoro che è un po' differente rispetto a quella che avevano i loro genitori, nella quale rientra anche la sfera privata che, in passato, in molti casi, era annullata, sacrificata».

La voglia di lavorare, di impiegare il proprio tempo per fare qualcosa che permetta un guadagno, indica inoltre un altro aspetto del modo in cui i ragazzi si pongono rispetto al contesto. «Uno dei fenomeni che si verifica oggi - approfondisce la professoressa Lanz - è questa richiesta di lavorare, che ci indica la volontà dei giovani di essere presenti nella società, arrivando inoltre da due anni di pandemia, durante i quali proprio i più giovani sono stati relegati in casa. Per alcuni è un mettersi alla prova, per essere riconosciuti attraverso un ruolo professionale. Anche se si tratta di quei lavoretti che ai genitori possono non sembrare adeguati. Osservo in università un cambiamento: vent'anni fa lavoravano pochissimi studenti, per motivi economici, e si sentivano persino un po' a disagio. L'università era fatta per gli

studenti che erano mantenuti dai genitori. Oggi la quantità di studenti che lavora è altissima, e questo ci dice di una voglia di indipendenza del giovane, anche economica. Rispetto a una costruzione identitaria, è importante».

La realizzazione di sé può passare a volte da fughe, da cadute, da ripensamenti. «Il successo formativo della persona - specifica Luisa Meroni, psicologa-psicoterapeuta, dirigente della Struttura di psicologia di comunità - Asst Brianza - si raggiunge spesso per vie impervie, che devono contemplare tentativi ed errori. Una chiave fondamentale della dinamica educativa consiste dall'accompagnare ad imparare dagli errori, anziché temerli».

Lavorando sul campo, emerge come sia importante assicurare ai giovani-adulti il proprio sostegno, senza bloccare il percorso di crescita dei figli: «Il corretto ruolo genitoriale - intervenga in proposito Luisa Meroni - si mantiene attraverso un ascolto autentico e il rispetto delle scelte, non nel sostituirsi. Quando non si è d'accordo con la progettualità che i figli propongono, è possibile concordare con loro un orizzonte temporale definito, che possa servire ad entrambi per verificare poi insieme gli obiettivi e risultati attesi. Questo atteggiamento funziona da "base sicura" per i figli, anche quando le scelte sono autonome e non condivise: è un modo per promuovere la crescita senza condannare l'errore».

Forse lo sguardo su questi figli che vanno lontano e provano a mettersi



Peso: 53%

in gioco, che trovano fuori dalla casa natia una forma di realizzazione, è più sollecito perché sono i figli preziosi, sono molto spesso unici. «Avere un figlio, oggi, è considerato un grande investimento - conclude la psicologa -, e spesso costituiscono un prolungamento narcisistico del Sé genitoriale. Di conseguenza l'insuccesso dei ragazzi è sempre meno tollerato, perché vissuto come un fallimento personale del genito-

re, che "ha bisogno" che il figlio riesca in tutto, funzioni bene, porti risultati». «A volte - prosegue l'esperta - diventiamo "genitori spazzaneve": cerchiamo costantemente di rimuovere qualunque ostacolo sulla strada dei nostri figli pur di indirizzarli verso la riuscita che abbiamo in mente. Questo impedisce ai ragazzi di affrontare le difficoltà in modo gradatamente autonomo».

## COSA SCELGONO

**80mila**

I giovani italiani tra 18 e 34 anni che nel biennio 2021-2022 hanno deciso di lasciare l'Italia

**23%**

I giovani che hanno scelto di andare nel Regno Unito

**14%**

Quelli che sono andati in Germania

**11%**

E in Francia

**36,3%**

Giovani italiani tra 18 e 34 anni che al 1 gennaio 2022 risultavano iscritti all'Anagrafe degli italiani all'estero (Aire). In numeri assoluti si tratta di un milione e 200mila giovani su un totale di 5milioni e 800mila italiani all'estero.

**3milioni**

Giovani Neet (non studiano e non cercano lavoro) tra 18 e 34 anni

**21%**

I giovani Neet sul totale della popolazione giovanile in Italia

**10%**

Giovani Neet in Germania (nei Paesi Bassi rappresentano il 7%)

## EDUCARE

Se ne vogliono andare, si buttano in lavoretti "strani". Che fare? La psicologa Lanz: «Hanno idee diverse, ma non peggiori»



Peso:53%